“Stando a quanto emerge dalla stampa, Pierluigi Bersani non diffamò il generale Vannacci ma semplicemente espresse un concetto che dovrebbe essere palese per tutti: come è sbagliato, e, aggiungo, fuori dal mondo dare dell’anormale a un omosessuale, è altrettanto sbagliato dare del coglione a un generale. E il fatto che la differenza tra metafora e allegoria non fosse chiara al generale non gioca a suo favore”.  
  
Così Virginia Zilli, candidata 23enne all’assemblea regionale dell’Emilia-Romagna per il Pd, commenta la sentenza del giudice di Ravenna Corrado Schiaretti, che, secondo quanto riporta il QN, ritiene “evidente che le parole di Bersani non possano essere qualificate come metaforiche”, ma che Vannacci “abbia confuso la figura retorica della metafora con quella dell’allegoria”.  
  
L’ex segretario Pd, del quale è “nota l’ironia di cui ha fatto sfoggio in decenni di carriera politica”, per il gip aveva cioè espresso una “vibrata critica verso un determinato modo di pensare della destra istituzionale”.  
  
“La cosa politicamente rilevante della vicenda – sottolinea Zilli – è il fatto che l’ex segretario del Pd disse che si sarebbe potuto scusare solo se l’ex alto ufficiale, oggi Europarlamentare della Lega, avesse chiesto scusa a minoranze etniche, sessuali, religiose e alle femministe. Vannacci non lo farà mai perché verrebbe meno al ruolo che gli ha ritagliato intorno Salvini: avvelenatore di pozzi. Se la diffamazione non c’è perché «il fatto non sussiste per insussistenza giuridica e linguistica», politicamente la vicenda è rilevante anche in vista dell’arrivo di Vannacci a Piacenza per queste elezioni. Chiederà scusa alle minoranze che identifica come “anormali”?” conclude Zilli